

QUARTA EDIZIONE DEL CONCORSO DI SCRITTURA DEL DIALOGO. LA TRACCIA INVIATA ALLE SCUOLE.

Anche quest'anno Il Dialogo ha proposto agli Istituti scolastici del territorio il suo concorso di scrittura, giunto ormai alla quarta edizione. Si tratta di un'iniziativa che intende promuovere e stimolare le competenze di scrittura dei ragazzi. In particolare, il concorso si rivolge agli studenti del triennio delle scuole secondarie di secondo grado di Oderzo. In questi anni ci siamo sempre meravigliati della capacità dei ragazzi di analizzare le tracce assegnate. In un'epoca di intelligenza artificiale, il pensiero originale dei giovani resta ancora l'unico capace di emozionare e stupire. I partecipanti, da come avrete sicuramente notato nei testi pubblicati nel Dialogo, si sono cimentati nell'approfondimento dei più svariati temi, dalla consapevolezza dei propri mezzi per il viaggio della vita, al tema dell'adolescenza e, poi, della speranza. Quest'anno abbiamo deciso di assegnare il tema della pace, un tema più che mai importante, visti anche gli ultimi sviluppi dei conflitti in Medio Oriente e in Ucraina, in particolare. Ma ciò che chiediamo ai giovani scrittori è un'analisi ampia, che tocchi i temi della giustizia e del perdono. Riportiamo, qui, la traccia inviata a tutte le scuole.

IL RESPIRO DELLA PACE

“Non c'è pace senza giustizia. Non c'è giustizia senza perdono”. Con queste parole Giovanni Paolo II introduceva il suo Messaggio per la 35^a Giornata Mondiale della Pace, nel 2002. A più di vent'anni di distanza, questa frase è ancora di grande ispirazione. Essa collega dei pilastri che sempre riguardano il vivere in comunità: la pace, la giustizia e il perdono. Uno non può esistere senza l'altro, secondo la profonda visione che ne propone il papa: “La vera pace, pertanto, è frutto della giustizia [...]. Ma poiché la giustizia umana è sempre fragile e imperfetta, essa va esercitata e in certo senso completata con il perdono che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati”.

Prova ad analizzare la connessione tra pace, giustizia e perdono e a ricercarne la presenza nelle società attuali. Rifletti su come l'essere umano possa progredire nella costruzione di una pace duratura a partire anche dalla propria vita. Quali ostacoli risiedono nel cuore dell'uomo tali da impedire un deciso vero progresso in questo senso? Che valore dai, infine, nella tua vita personale, a questi ingredienti che riguardano, appunto, la vita di tutti i giorni?

Non ci resta che augurare ai partecipanti un buon lavoro, di pensiero e scrittura. Arriverci in primavera per la premiazione ufficiale aperta a tutta la comunità.

La Redazione

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

RIGONI STERN, L'ATTUALITÀ DELLA MEMORIA

Quando si nomina Mario Rigoni Stern, si avverte la mancanza di una voce umile e forte, testimone del passato.

Lo scrittore dell'altipiano era presenza frequente nelle nostre contrade, capace di ascoltare anche le persone più umili e di dare buoni consigli. Nel 1998, fu ospite in un Teatro Cristallo gremito.

Dopo l'avviamento professionale, nel 1938 si specializzò sciatore e rocciatore nella scuola militare di alpinismo di Aosta.

Poi divenne portaordini nella guerra in Francia, successivamente mandato in Grecia e Albania, infine sergente nella tragica campagna di Russia.

Treviso gli dedica oggi una mostra ospitata nella centrale Fondazione Benetton, un omaggio sentito e vissuto con il cuore.

Lettere autografe, testimonianze, fotografie.

E ancora, i suoi interventi sull'ecologia, sul rispetto dell'ambiente. Soprattutto sulla custodia della memoria.

È nota l'amicizia che legò negli ultimi anni lo scrittore di Asiago a Marco Paolini. Il drammaturgo era presente all'inaugurazione trevigiana.

Qualcuno ricorderà la rappresentazione dello spettacolo “Il Sergente” nel 2007, dalle cave di Vicenza, in cui un anziano Rigoni Stern abbraccia e saluta l'attore veneto.

Due cose possono colpirci del lavoro di Rigoni. Il senso di responsabilità e il valore del lavoro ben fatto.

Egli racconta di quando dovette guidare, al tempo della ritirata, decine di soldati, che gli chiedevano che cosa fare e come farlo.

In quel periodo, avvertiva un grandissimo impegno, cercava di fare tutto il possibile per i suoi uomini, di “caricarsi sulle spalle” e riportarli ai loro affetti.

In molti cerchiamo una stella polare, un orientamento, un possibile punto di approdo.

Lui ha dovuto trovarlo nella terra fredda senza poter fare delle prove generali, leggendo a prima vista la realtà.

Nulla gli è stato facile, ce l'ha fatta e dopo la guerra ha tramandato il valore del ricordo, la memoria di chi non c'era più, di chi non ha potuto raccontare.

Carlo Mazzacurati realizzò dei “ritratti” su pellicola di tre grandi scrittori veneti: Rigoni, Meneghello e Zanzotto.

Era il 1999 e lui disse che voleva fare come le tribù, quando nei momenti di difficoltà interrogavano i saggi e gli sciamani. Sono passati tanti anni ed entrambi sono scomparsi, però la loro “lezione” rimane.

Quando ricorda l'abilità degli artigiani, il senso del lavoro ben fatto, la “sapienza della mani”, alcuni sentono tornare la vita del ferro dei fabbri, le venature del legno dei falegnami, altri scorgono i laterizi dei muratori e la pietra lavorata dagli scalpellini.

Sembrano cose lontane per molti.

Alcuni di noi però probabilmente le hanno vissute e cercano, con affetto, di tramandare il valore della memoria.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it